

Daniela Bernardini e Luigi Puccini

L'inchiesta

Storia di un bombardamento

Buti, 22 giugno 1944

foto di Lido Scarpellini

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675385-4

Introduzione

Generazioni a confronto

“Diglielo al tuo professore che la guerra non è guerra se si parla solo dei campi di battaglia o dei grandi capoccioni militari. La guerra entra dentro le case, le spoglia, poi spoglia le persone, penetra nel cuore e non ne esce più”.

Questa emblematica frase racchiude in sé il senso e l'importanza del libro che nasce da un lavoro di ricerca, di stimolo e di curiosità di Francesco Rossi, raccolto dai professori Daniela Bernardini e Luigi Puccini che ne hanno intuito le potenzialità e il valore storico e civile.

Spesso viste come un ennesimo adempimento da assolvere prima del conseguimento del titolo di studio e del proseguimento verso la specialistica, invece le tesi (o prove di scrittura come qui sono definite) rappresentano in tutti gli ambiti accademici, una formidabile occasione per approfondire temi rimasti inesplorati o togliere dai cassetti frammenti di storia destinati con più o meno consapevolezza alla sapienza, alla volontà e alla determinazione di qualcuno che, come in questo caso, è disposto a coglierne il valore.

Il libro descrive bene il rapporto intergenerazionale, evidenziandone anche le emozioni, con cui la maggior parte dei giovani hanno appreso frammenti di storia locale, ossia dal racconto dei nonni. Spesso un velo di dolore ha tenuto nel riserbo personale le pagine più difficili della propria esperienza, come quelle relative al passaggio della guerra, e delle morti di civili. In questo caso il merito della ricostruzione storica e dell'esercizio della memoria colgono un duplice obiettivo, infatti oltre a contribuire ad avere un quadro più chiaro della storia locale, anche a vantaggio dell'esperienza delle future generazioni, fanno luce su un evento poco conosciuto e troppo poco ricordato come il bombardamento del Mariotto. Grazie a nonna Teresa che ha dato lo stimolo a Francesco per questa

ricostruzione storica a cui sicuramente seguiranno momenti di approfondimento e di doverosa memoria per i civili che nel bombardamento persero la vita.

Grazie a Daniela e Luigi che stanno continuando a tessere con il filo della conoscenza sul prezioso tessuto della memoria del nostro territorio.

Alessio Lari
Sindaco di Buti

Giorgio e Francesco

Frequentava il terzo anno di Storia all'Università di Pisa. Gli esami erano finiti e rimaneva quella prova di scrittura. Così la chiamava il professore: prova. Considerava la tesi della laurea triennale tempo perso, tempo sottratto alla laurea specialistica.

Teorizzava pure l'incapacità dei suoi studenti a scrivere: colpa della scuola superiore che, presa com'è da prove semistrutturate, risposte multiple, compiti in cooperative learning, poco incideva sulla scrittura.

Il professore stimava Francesco fin da quando l'aveva conosciuto.

Gli si era avvicinato e aveva detto: «Mi voglio laureare con lei».

«Mi vorrei», avrebbe voluto ribattere.

«Senza aver dato neppure un esame, il condizionale è d'obbligo», avrebbe voluto aggiungere.

Ma non lo fece. Aveva davanti una faccina pulita, con un leggero tic che gli smuoveva i capelli dalla fronte, e la giusta giovanile arroganza di chi parla guardando dritto negli occhi.

«Chissà cosa gli hanno raccontato di me gli studenti più grandi», pensò fra sé e sé il professore, lusingato da quella richiesta.

Francesco era stato bravo pure in sede d'esame, anche se si era lasciato sfuggire qualche *dove* e qualche *niente* di troppo.

Quando si era presentato per chiedere l'argomento della tesi il professore gli aveva proposto un tema di grande attualità: i bombardamenti nella Seconda guerra mondiale con particolare riferimento alla provincia di Pisa tra il 1943 e il 1944. Ce n'erano stati tanti e praticamente su tutti i paesi.

Lo studente porse la mano prima di uscire, mentre furtivamente sbirciava i libri di storia riposti ordinatamente sugli scaffali. Intanto rifletteva sulle bombe come arma vincente della guerra: non ci aveva mai pensato a fondo.

Continuò a parlarne con il suo amico Giorgio, mentre riferiva il breve colloquio con il professore. Percorrevano piazza Dante per raggiungere la mensa universitaria.

I due giovani si erano conosciuti al liceo e si erano istintivamente piaciuti soprattutto frequentando il triennio. Durante le lezioni di storia e filosofia avevano iniziato a esprimere idee diverse che nel corso degli anni si erano trasformate in opposte ideologie.

Erano rimasti molto amici nonostante le diverse scelte universitarie.

Giorgio si era iscritto a Medicina, non solo per seguire le orme del padre, ma perché i meccanismi del corpo umano l'avevano sempre incuriosito e appassionato.

«Ci si ammala perché si deve morire, non viceversa, e io voglio tentare di rallentare le malattie e dunque la morte», rispondeva a chi gli chiedesse ragione di quella scelta.

Francesco invece aveva preferito la storia perché pensava che nel suo essere *magistra* di vita avrebbe potuto insegnare agli uomini come vivere meglio nel presente e morire di meno.

L'essere umano era dunque al centro delle loro discussioni, sia che ragionassero dell'esame di istologia, sia che questionassero sul ruolo delle masse nelle rivoluzioni.

Giorgio era convinto di avere le idee molto più chiare di Francesco perciò non si peritava a esprimere i suoi pensieri con prontezza e un po' di veemenza giovanile.

«Le bombe alleate hanno ucciso più dei tedeschi; e non lo sostengo io ma Eric Morris, certamente non un negazionista: *bombe inutili e crudeli*». Utilizzò i termini dello studioso inglese.

Giorgio non aveva smesso di leggere saggi sulla storia del Novecento e la sua preferenza andava alla storiografia inglese.

Nonostante la citazione di Morris, Francesco rimase dell'idea che Giorgio seguisse la sua ideologia politica, difendendo Mussolini e i tedeschi di cui era alleato. In realtà sapeva bene che l'idea della *inutilità* delle bombe è convinzione di numerosi storici, così come degli stessi sopravvissuti ai bombardamenti.

«Non c'è bisogno di citare grandi autori. Pure la mia bisnonna Teresa maledice chi sganciava le bombe durante la guerra, ma poi si esalta quando racconta che un liberatore *nero nero grosso grosso* prendeva in braccio i bambini regalando zucchero. Lei è ancora convinta che nonostante tutto siano stati i bombardamenti ad aprire

la strada agli Alleati», proseguì Francesco.

«Io credo che gli Alleati usassero la guerra aerea semplicemente come strategia militare, ma fossero pure convinti di far ribellare i civili contro i tedeschi. Soprattutto gli inglesi: volevano vincere la guerra e non gliene importava di niente e di nessuno», continuò Giorgio.

«Ma secondo te non servivano anche a preparare il terreno dopo gli sbarchi in Francia e nelle varie zone dell'Italia?», lo incalzò Francesco con il tono pacato che lo allontanava dall'irruenza verbale di Giorgio.

«Come fai a non capire che le forze di cielo servivano semplicemente a sconfiggere i tedeschi e a ottenere la vittoria?», reagì Giorgio indispettito.

Sapeva che anche Francesco la pensava come lui ma non voleva ammettere che avesse ragione.

Continuarono a battibeccare per un bel po', buttando là delle frasi senza argomentazioni. Più che altro si divertivano a lanciare degli interrogativi, senza dare risposta.

«Perché non intervisti la tua bisnonna?», propose di getto Giorgio, un po' stanco di quella conversazione.

«Eviteresti pure la lettura di tanti libri e scriveresti un saggio partendo da una testimone del tempo», disse sorridendo.

Giorgio ricordava che quando le faceva visita con l'amico, l'anziana donna era solita accennare a un bombardamento su Buti, il paese ai piedi dei Monti Pisani dove era sfollata con la famiglia a seguito del bombardamento di Pisa del 31 agosto 1943.

Francesco fu contento.

«Non male l'idea. Nel 1944, la mia bisnonna era diciassettenne e adesso, nonostante l'età, è ancora vispa e ha buona memoria. E tu potresti aggregarti a me, almeno impari un po' di storia. L'ignoranza nei medici non è ammessa».

Gli dette una pacca sulle spalle prima di entrare nello stretto corridoio che portava al salone della mensa universitaria.

Testimonianze orali

- Baglini Eda (1929), intervista rilasciata il 5 maggio 2016
- Bernardini Giulia (1915-1993), intervista rilasciata il 7 giugno 1990
- Biondi Fernanda (1929), intervista rilasciata il 4 settembre 2016 e il 21 luglio 2017
- Fagioli Gradaletto (1924-2010), intervista rilasciata il 15 luglio 2003
- Filippi Emilia (1934), intervista rilasciata il 20 luglio 2017
- Parenti Luigina (1934-2016), intervista rilasciata il 20 luglio 2014
- Pelosini Lionello (1928), interviste rilasciate il 4 maggio 2016 e il 20 luglio 2017
- Petrognani Renato (1929), interviste rilasciate il 6 maggio 2016 e il 20 luglio 2017
- Pioli Massimo (1941), intervista rilasciata il 27 agosto 2002
- Puccini Wando (1922-2010), intervista rilasciata il 20 dicembre 2009
- Serafini Italiana (1937), intervista rilasciata il 16 maggio 2016

Indice

<i>Introduzione</i>	7
Giorgio e Francesco	9
Teresa	12
Gradaletto	14
Il diario di Omero	19
Una zampa rotta	20
Da Vicopisano	25
Il cancellino aperto	27
Una lettera	30
Due pani bruciati	32
Una carpetta	36
La grandine sulle ortensie	41
E dopo?	47
Scale a pioli	49
Non si parlava d'altro	52
Il bombardamento sul Mariotto (22 giugno 1944)	55
<i>Ringraziamenti</i>	73
<i>Testimonianze orali</i>	75